

MEDITERRANEA UDI Catania

Rapite, schiavizzate, disperse in foreste di connivenze,
vittime di Boko Haram - *maggio 2016*



**LA NIGERIA ricca di petrolio, il MALI, il SUDAN ...
L'AFRICA È UN BUCO NERO CHE CONTINUA A INGHIOTTIRE DONNE E BAMBINI.**

Alcune testate africane riportano da giorni la notizia (e varie interpretazioni) sul 'ritrovamento' (18 maggio) di una delle oltre 270 ragazze del liceo di Chibock (Nigeria nord/est) rapite da Boko Haram nell'aprile 2014.

Amina Ali, rapita a 17 anni, sarebbe stata soccorsa dall'esercito nigeriano in una zona forestale dello stato di Borno, nei pressi della cittadina di Baale. Alla ricerca hanno partecipato volontari della popolazione locale, che in tutta l'area teatro delle violenze di Boko Haram si sono organizzate in milizie di autodifesa. Amina sarebbe stata trovata con un 'marito', forse un miliziano di Boko Haram, e con **una bambina di pochi mesi, sua figlia Safiya**. Le foto disponibili mostrano mamma e bimba confuse, spaventate, disorientate, probabilmente affamate e stanche.

Le dichiarazioni ufficiali dell'esercito nigeriano parlano di oltre 90 donne e bambini liberati in quei giorni nel corso di una operazione su larga scala contro i santuari dei terroristi nella foresta.

Amina è stata portata nella capitale regionale, Abuja, e avrebbe dichiarato che la maggior parte delle studentesse rapite sarebbero ancora vive, tenute schiave, 6 sarebbero morte e 57 sarebbero riuscite a scappare.

I dati delle autorità locali parlano di 2000 ostaggi nelle mani di Boko Haram: le donne vengono costrette a matrimoni forzati o ridotte a schiave sessuali, mentre ai ragazzi viene imposto il

reclutamento nelle file del gruppo terroristico. Gli scontri armati tra i terroristi e la popolazione avrebbero fatto almeno 20.000 morti in tre anni.

Nessuna autorità indipendente è in grado di valutare quale sia la reale situazione sul terreno e **certamente ad oggi nessuno, compreso le autorità nigeriane, ha intrapreso una lotta contro questa specifica offensiva terroristica su larga scala verso la popolazione femminile.**

Regna la confusione, la disinformazione e il depistaggio - anche con finalità economiche e di scoop giornalistici. Qualche giorno dopo il ritrovamento di Amina sarebbe stata ritrovata un'altra liceale di Chibock, **Serah Luka**: nessuno è in grado di testimoniare la sua identità e la sua provenienza, si susseguono i comunicati delle varie 'autorità' **È certamente una vittima, un'altra vittima.**

Dalle poco foto disponibili emerge un dato incontrovertibile: centinaia di ragazze rapite e violentate sono abbandonate a sé stesse – assenti, latitanti, colpevoli le autorità locali, le organizzazioni e la comunità internazionale 'civilissima', l'UNICEF....

Mediterranea UDI Catania

a cura di Carla Pecis - carlapecis@tiscali.it

UDI

Contro ogni forma di schiavitù

Mozione approvata all'unanimità dal XVI Congresso nazionale dell'Udi - Roma, 8 maggio 2016

Noi donne dell'UDI, riunite nel 16° congresso della nostra associazione, condanniamo ogni forma di schiavitù fuori e dentro ogni confine. Siamo convinte che scambi commerciali, trattative e transazioni finanziarie, accordi che prevedano il trasferimento di fondi italiani e comunitari favoriti dal consenso dei nostri rappresentanti in Europa verso governi dispotici e criminali, siano una forma condannabile e imperdonabile di complicità.

Non possiamo ammettere che il nostro paese, che pure sottoscrive e proclama il valore delle carte dei diritti, legittimi relazioni commerciali con paesi che favoriscono, al di là di legislazioni dal puro valore formale, la schiavitù, e che la praticano su donne, bambine, bambini e uomini.

Il sistematico sfruttamento sessuale di donne e bambine è il quadro che definisce la schiavitù nella sua vera essenza e che fa del genere femminile una merce ambita anche dopo la fuga, fonte di guadagno per reti criminali ed agenzie informalmente ma profondamente radicate nel crimine e nelle violazioni della legalità voluta dalle donne.

È per noi intollerabile che si riproducano nel nostro paese forme di schiavitù, silenti e non meno odiose di quelle dei paesi così detti poveri, ma in realtà impoveriti, dove dittatori e despoti si arricchiscono grazie alle complicità e ai favori dei governi occidentali.

La nostra condanna è anche l'espressione della volontà di perseguire le conseguenze di un'immigrazione, volutamente condotta nell'ambito dei reati, che non viene riconosciuta nella sua dimensione di genere e riconosciamo il diritto alla fuga dall'oppressione patriarcale esercitata in modo criminale e sanguinario.

La nostra richiesta nasce dalla relazione costante sul territorio e fuori dai confini con donne eritree, somale, mauritane e di tante altre nazionalità che dai centri di accoglienza CIE e CARA raccontano questo dramma.